

Il leader nazionalista Landsberghis sconfitto nelle urne dagli ex comunisti che guidarono lo strappo dal Pcus prima dell'indipendenza dei Paesi baltici

Il Partito democratico del lavoro conquista il 47 per cento. Il «Sajudis», al governo, si ferma al 22 per cento «Siamo stati puniti dalla crisi economica»

La Lituania si riaffida a Brazauskas

In Lituania una clamorosa vittoria del Partito democratico del Lavoro, erede del partito comunista che ruppe con il Pcus. Quasi il 47 per cento dei suffragi nel primo turno per il rinnovo del parlamento. Sconfitto il leader nazionalista Landsberghis: il «Sajudis» inchiodato sul 22 per cento. Sugli allori Brazauskas che difese la scelta indipendente dei comunisti di Vilnius.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. «Il musicista è stato suonato». Nel quartier generale del Partito democratico del lavoro, hanno stappato bottiglie di champagne «sovietico» scherzando sul destino di Vitautas Landsberghis, il professore di violino, leader del movimento ultranazionalista «Sajudis» a capo della Lituania indipendente uscito clamorosamente sconfitto dalle elezioni per il Parlamento. Il Pdl, erede del Partito comunista lituano che due anni e mezzo fa ruppe con il Pcus, ha sfiorato il 47 per cento dei suffragi conquistando 45 seggi (di cui dieci «senatori») su 141 della Dieta di Vilnius. Si tratta di un risultato ancora provvisorio in quanto bisogna attendere il secondo turno ma la vittoria a valanga del Pdl è ormai cosa certa (sia nelle circoscrizioni sia nei collegi uninominali). Ed è salito sugli allori il protagonista di quella svolta, l'ex segretario del partito Alghirdas Brazauskas («Siamo stati premiati perché realisti», un signore dal fisico imponente che ha saputo costruire, nelle difficili condizioni dell'opposizione, nel pieno di un vero e proprio regime di nazionalismo cieco, le condizioni per un totale ribalta-

meccanismi del capitalismo e alla rottura dei vecchi legami con l'ex Urss, non ha trovato più ferventi oppositori. Scemati gli entusiasmi della battaglia per l'indipendenza, gli abitanti della piccola repubblica del prebalico (due milioni e 800 mila lituani su una popolazione di tre milioni e 700 mila che comprende russi, bielorussi e polacchi), hanno dovuto fare i conti con una situazione economica difficilissima: calo della produzione industriale, declino dell'agricoltura, prezzi alle stelle, a cominciare dalla benzina che è raziata come l'acqua calda nelle abitazioni.

Il presidente Landsberghis ha lamentato, in una conferenza stampa, l'ingerenza della Russia nel corso della campagna elettorale: «Mosca vi ha partecipato attivamente perché è interessata. E quelli del Pdl hanno vinto perché abbondano di abili politicanti». Una valutazione di un sofferente non credeva in una rimonta sensazionale degli oppositori del Pdl che hanno superato anche i rimanenti partiti (in particolare i democristiani con 12 seggi, i socialdemocratici con sei seggi, l'Unione dei polacchi con due seggi). Brazauskas, a sua volta, ha assicurato che «l'indipendenza non sarà mai messa in discussione, non vi sarà alcun passo indietro». Ed ha annunciato che il suo partito, una volta parte di un governo di coalizione, si batterà per il mantenimento dell'ordinamento democratico, l'economia di mercato e la ripresa dei legami economici con la Russia e le altre repubbliche dell'ex Urss.

«Non stupitevi abbiamo vinto perché qui la gente sta male»

PAVEL KOZLOV

MOSCA. Perché in Lituania hanno vinto gli ex comunisti? Se parlo in questa intervista telefonica all'Unità il vicesegretario del Partito democratico del lavoro, Glediminas Kirklis, il numero due dopo Alghirdas Brazauskas, vero trionfatore delle elezioni.

Vi attendevate questa netta vittoria?

No. Speravamo tutt'al più di prendere il 30% dei voti, ed era già una previsione ottimista. Abbiamo, forse, sottovalutato l'asprezza della situazione sociale ed economica.

Avete vinto contro tutti?

Alleati veri e propri non ce n'erano. C'erano dei partiti che si opponevano alla politica di Landsberghis ma, a mio avviso, debolmente. Inoltre, una parte dei partiti e movimenti centristi si è creata poco prima del voto e non aveva programmi.

Perché la gente ha votato le spalle a Landsberghis?

Penso che le ragioni siano tante. Sicuramente, l'insuccesso della riforma economica e un notevole calo del tenore di vita. La seconda causa è che i nostri avversari hanno colto una cartina di tornante semplicistica e da dilettanti incantati, diciamo così, sull'antico-

munismo senza limiti. E, mancando il bersaglio dell'attacco - da noi non esistono partiti dichiaratamente comunisti - è fallita anche l'offensiva stessa. E poi la gente non è affatto cieca: il tono dei nostri avversari è stato asfissio e ciò non è mai attraente per gli elettori. I nazional-radicali che si definiscono di destra non hanno neppure tentato di capire che cosa voleva l'elettorato. In terzo luogo, attribuisco il nostro successo alla buona organizzazione della campagna elettorale, a validi candidati. C'è stato anche il problema dei due leader. Il nostro è stato più credibile.

Alcuni commentatori hanno parlato di una nuova «inclinazione comunista»...

È ovvio che nel nostro partito la maggioranza sono ex comunisti. Ma ora sono imprevedibili, intellettuali, scienzisti e non credo che vi sia rimasto un solo iscritto che prenda sul serio le idee del comunismo.

È possibile adesso un accordo tra voi e Landsberghis?

La grande coalizione è possibile. Non escludiamo questa possibilità.

Landsberghis ha denunciato una «partecipazione attiva della Russia alle elezioni»...



Alghirdas Brazauskas, leader del Partito democratico del lavoro che ieri ha stravinto le elezioni in Lituania, durante la conferenza stampa a Vilnius, nella quale ha commentato il trionfo degli ex comunisti

Non so bene a che cosa si riferisca. La Russia non vi ha in ogni modo partecipato direttamente. Il nostro partito non ha avuto nessun contatto con le autorità russe. Sul ritiro delle truppe russe dalla Lituania la nostra posizione si basa sul risultato del referendum che dev'essere legge per tutti i partiti, cioè le truppe vanno ritirate nei tempi stabiliti.

Quale sarà la vostra politica?

Praticheremo la via del consenso popolare, della grande coalizione, se ci riusciremo. Tenemmo a stabilizzare la situazione economica migliorando i rapporti con i vicini, sia ad Est che ad Ovest. La nostra posizione geopolitica impone una sola via, quella di ricavare, in un certo senso, vantaggio dalle contraddizioni tra Est e Ovest. Nei rapporti con Mosca deve prevalere la realpolitik sulla retorica.

Diana e Carlo in Francia ma ognuno per conto proprio



I principi di Galles si recheranno in visita in Francia rispettivamente in novembre e dicembre. Lo annuncia Buckingham Palace. Diana (nella foto) andrà al festival delle arti di Lilla e assisterà a un concerto della Accademia reale di musica a Parigi durante i tre giorni di visita dal 13 al 15 novembre. Suo marito, Carlo, andrà invece in dicembre per un pranzo a Versailles del Colloquium anglo-francese, una conferenza di industriali e una cerimonia nel corso della quale sarà ammesso nella Accademia di scienze morali e politiche dell'Istituto di Francia.

«L'incendio a Ravensbrück turbava la visita della regina»

Una ricompensa di 20.000 marchi, equivalenti a 16 milioni di lire, è stata offerta dai funzionari tedeschi a chiunque dia informazioni utili sull'attentato incendiario compiuto martedì scorso contro l'ex campo di concentramento nazista di Ravensbrück, trasformato in monumento alle vittime dell'olocausto. Proseguono intanto le polemiche sul fatto che la notizia è stata diffusa soltanto nel tardo pomeriggio di venerdì. Il presidente del consiglio centrale degli ebrei tedeschi, Ignatz Bubis, ha detto che il ritardo è stato una copertura per non turbare la visita in Germania della regina Elisabetta e ha chiesto che venga aperta un'inchiesta.

Ex ideologo Carlos Aldana espulso dal Pcc cubano

Il comitato centrale del Partito comunista cubano ha deciso di espellere Carlos Aldana, ex responsabile dell'ideologia del PCC, dall'ufficio politico, dal Comitato centrale e dal partito stesso. Carlos Aldana era stato destituito dalla carica di responsabile dell'ideologia e della politica estera dal comitato centrale del PCC il 21 settembre a causa di «deficienze nel suo lavoro e di gravi errori di carattere personale nel compimento delle sue funzioni». Aldana era stato allontanato al termine di un'inchiesta condotta da una commissione dell'ufficio politico sui rapporti da lui intrattenuti con una società a partecipazione straniera, Audiovisuals Caribbean, il cui responsabile era stato arrestato per diversi reati, in particolare di natura fiscale.

In Tagikistan tregua dopo la furiosa battaglia

Negozi e uffici chiusi, trasporti pubblici fermi, nelle strade deserte cadaveri di ribelli presi dai governativi e fucilati sul posto. Così appariva Dushanbe, la capitale del Tagikistan che per due giorni è stata teatro di una furiosa battaglia tra i guerriglieri fedeli all'ex presidente Rakhmon Nabiyev e i sostenitori del governo provvisorio di Akbarsho Iskandorov. La tregua è stata raggiunta domenica sera quando il leader dei ribelli Safaral Kendzhayev ha accettato di ritirare i suoi uomini - circa 150 superstiti - dalla capitale. Secondo la televisione della Csi, lo stesso Kendzhayev sarebbe stato ferito nel corso del conflitto. Ancora non è possibile fare un bilancio definitivo delle vittime e dei danni provocati dall'attacco dei fondamentalisti musulmani del «Fronte popolare» provenienti dalla regione meridionale del Kulyab, un'area fuori del controllo sia dei tagiki che dei russi.

Gorbaciov cittadino onorario di Bologna incontra Imbeni

Una delegazione di Bologna, guidata dal sindaco Renzo Imbeni, ha incontrato Mikhail Gorbaciov per comunicargli personalmente che egli è stato fatto cittadino onorario della città e dottore honoris causa dell'università del capoluogo emiliano, per invitarlo di nuovo a recarsi a ricevere solennemente a Bologna le insegne delle sue onorificenze, e per firmare infine con la «Fondazione Gorbaciov» un accordo sostenuto dalla Lega italiana delle cooperative.

Saddam Hussein fa causa a pubblicitari newyorkesi

Saddam Hussein ha minacciato di far causa a un'agenzia pubblicitaria di New York, Casus belli, la pubblicazione di una sua foto senza autorizzazione. La faccia del «rajs» di Baghdad domina infatti un manifesto che pubblicizza la banca dati finanziaria «Profess». Sotto la foto, una didascalia che dice: «La storia ha dimostrato cosa succede quando le informazioni sono controllate da un'unica fonte». La foto è apparsa sul settimanale giapponese Mikki. Venuto a sapere della cosa, Hussein è andato su tutte le furie. L'ambasciatore iracheno di Tokyo ha protestato e il settimanale ha sospeso la pubblicazione della foto. Ma ora, nei guai, è finita l'agenzia «Slater Hanft & Martin». Che però ha subito pensato di sostituire la foto di Saddam con un'immagine di Stalin: i morti, si sa, non fanno causa a nessuno.

VIRGINIA LORI

Il presidente evita lo scontro con i deputati. Difende Gaidar, uomo della terapia-choc, ma offre un compromesso ai centristi Khasbulatov: «Non vogliamo la resa dei conti». Uomini e politiche dello scontro di Mosca

Il Cremlino leva l'assedio alla Casa Bianca

Le politiche e gli uomini della battaglia di Mosca. Tiene il premier Gaidar ma i cambiamenti ci saranno. Parola di Eltsin toglie l'assedio alla Casa Bianca, sede del Parlamento, e difende la sua squadra ma sembra pronto ad un compromesso politico, come ieri ha detto Gorbaciov. Segnali di ripensamento dal Soviet supremo. Khasbulatov: «Il mancato rinvio del congresso è stato un errore».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA. Lo definiscono «l'uomo che sa aspettare». Che non ama le interviste perché dicono i suoi collaboratori, «la stampa indipendente non esiste e con quella dipendente non vale la pena di parlare». Nei giorni del pluriannucciato rimescolamento delle carte ai vertici del potere della Russia, s'impone sulla scena la figura di Jurij Skokov, 54 anni, il segretario del «Consiglio di Sicurezza». Anzi, il plurisegretario, essendo anche coordinatore del «Consiglio dei capi delle repubbliche», quelle autonome

dentro la Russia, e della commissione mista per la lotta alla criminalità. Insomma, un potentissimo alla corte di Eltsin. Più forte persino di Ghennadij Burbulis, 47 anni, segretario di Stato, lo stratega della campagna elettorale di Eltsin, eminenza grigia. Ma davvero sta per scattare l'ora di Skokov? Le voci, tuttavia prontamente smentite nel giro di 24 ore, davano proprio Skokov al posto di Egor Gaidar, 36 anni, il premier ad interim, in difficile navigazione nel pericoloso mare del post-sovietismo.

Il Soviet supremo ha osato lanciare il guanto ed Eltsin non ha offerto l'altra guancia. Con il dito indice rivolto ad una telecamera, il presidente ha pro-

messato: «Mi ricordo di questo fatto». Una minaccia da prendere sul serio? Fatto sta che ieri dal palazzo della Casa Bianca, sono arrivati segnali di fumo i più amichevoli possibili. E riapparso Ruslan Khasbulatov, 50 anni a novembre, di nazionalità cecena ma in rotta con i suoi doveri aver fatto sciogliere da tutti gli alberghi di Mosca le bande mafiose dei ceceni. Smailino, in ospedale, l'attacco di ipertensione, ha riunito il presidium e ha dichiarato: «Rebata (ragazzi, ndr.), anch'io ero per il rinvio ma l'aula è sovrana. Tuttavia non c'è da drammatizzare. Al congresso non ci saranno storici cataclismi...». Ed il suo primo vice, Serghej Filatov, 36 anni, politico equivoco con valide possibilità di ulteriore ascesa, ha rincarato la dose: «Sarà davvero arduo spiegare alla gente il perché di questo congresso. Dietro tutto ciò si nasconde una dura lotta politica, il desiderio di determinate forze di giungere al potere». Filatov ha fatto presente, inoltre, che se si vuol dare la

sfiducia al governo non è necessario attendere il congresso: «È sufficiente farlo al Soviet Supremo». Altarmati, nell'edizione di ieri sera dell'«Izvestia» una trentina tra deputati radicali, intellettuali, tutti sostenitori di Eltsin, hanno messo in guardia dal «golpe strisciante» che verrebbe tentato dai conservatori e nazional-patrioti i quali approfitterebbero dell'«indecisione» di Eltsin e della timidezza del governo.

Allora, cos'è questa irenesia che alimenta indiscrezioni, e drammatiche previsioni? Che si vada ad un inverno pesante, è fuori di dubbio. Ma anche in passato è stato esattamente così. Quante volte è stato chiamato in causa il «Generale Inverno»? Nella grande confusione di voci, è meglio attendersi ai fatti certi. Primo tra tutti il fatto che c'è, in un paese che continua ad essere governato da un sistema «monoposto» (prima c'era Lenin, poi Stalin e, via via, gli altri, sino ad Eltsin), un scontro tra il sistema legislativo e quello esecutivo, en-

tambi alla ricerca di spazi reali di potere. Non esiste ancora una esatta divisione dei ruoli e i terminali, specie nella fase di transizione, lince sono per non rispettare i comandi, non rispondono né all'uno né all'altro. Forse, rispondono esclusivamente ad Eltsin. Certamente sta cambiando il rapporto di forze ed Eltsin, che non dispone di un partito, si trova a fare sempre nuove mediazioni. Ma non traumatiche, ieri ha ripetuto ad un gruppo di banchieri americani: «Ho fiducia in Gaidar ma non escludo cambiamenti sebbene la strategia delle riforme è intoccabile».

Il guidatore, dunque, non si cambia mentre la macchina è in movimento. La macchina delle riforme. Che sono ostegiate, per il loro duro impatto, dal montante fronte dei centristi-moderati che si riconoscono in Arkhadijj Volskij, 60 anni, leader dell'«Unione russa degli industriali e imprenditori». Dato, forse più della sua stessa volontà, come futuro premier, Volskij, anche nella sua veste di copresidente del

movimento di «Unione Civica» chiede da settimane sostanziali correttivi nella compagine di governo. Non è contro le riforme. Nessuno lo è, tranne i neo comunisti e l'appena costituito «Fronte di salvezza» dei nazionalisti più radicali. L'«Unione» vuole allentare la terapia da shock e slegare il paese dalle rigide imposizioni del Fondo monetario internazionale. È di questo stesso parere Alexander Rutskoi, 45 anni, vicepresidente della Russia, generale, reduce dall'Afghanistan, che mantiene forti legami con l'apparato militare. Il guaio è volti mandare a casa un bel po' di ministri. E lo sostiene anche Mikhail Gorbaciov, 61 anni, sostenitore delle tesi di Volskij e compagni (tra questi anche Vladimir Sculmeiko, 47 anni, uno dei vice di Gaidar, dimissionario del movimento), che ieri ha escluso l'eventualità di un colpo di Stato. Anzi ha rievocato le vie di un compromesso politico.

Evgenyj Ambartsumov, esponente moderato dello schieramento democratico, accusa i più stretti collaboratori del presidente: «La riforma economica non si fa sulla pelle della gente. Bisogna ascoltare il Parlamento»

«Il cassetto di Eltsin è pieno di promesse mancate»

L'attacco al parlamento russo è nato nella ristretta cerchia dell'entourage di Eltsin. «Il gruppo di Burbulis e Poltoranin - sostiene Evgenyj Ambartsumov - vuole mantenere la propria influenza nonostante le disfatte politiche». Il governo non ha mantenuto le sue promesse. La soluzione della crisi, dice l'esponente democratico, è in un compromesso che amplii verso il centro la base del governo.

JOLANDA BUFALINI

ROMA. Evgenyj Ambartsumov è presidente della commissione Ester del parlamento russo. Esponente dello schieramento democratico moderato, spiega retroscena della crisi politica che attraversa Mosca.

Molte voci allarmanti si sono accavallate sulla situazione politica russa. Qual è la sua valutazione? È un conflitto provocato dall'influenza di gruppi di pressione diversi attorno a Eltsin. Il gruppo di Burbulis e Poltoranin

non dopo aver subito degli insuccessi (il trattato con il Giappone o l'incapacità di difendere i cittadini russi nelle nuove repubbliche), intende recuperare la propria influenza. Così ha diffuso le chiacchiere su un possibile colpo di Stato ordito dal Parlamento e da Khasbulatov. Sono chiacchiere assolutamente prive di fondamento.

Ma si è parlato anche di golpe dall'alto?

Queste due persone, per avere maggior influenza su Eltsin, più libertà di movimento, vorrebbero sciogliere il parlamento, ridurlo a zero. Ciò sarebbe assolutamente contro la Costituzione, che prevede esplicitamente che il presidente non ha diritto di sciogliere il parlamento o di restringerne i poteri. Hanno spinto Eltsin contro il Parlamento, ad una atteggiamento che il presidente di un paese democratico non deve avere.

Ora le cose sembrerebbero essersi avviate in direzione di un compromesso. Chi lavora in questa direzione?

Lo stesso Egor Gaidar, che ricopre la carica di «facente funzioni» di premier, si è pronunciato contro l'ipotesi dello scioglimento del parlamento. Lo ha fatto, ad esempio, nella riunione del gruppo parlamentare di cui lo faccio parte, il gruppo «riforma».

Una critica aspra al governo perché è impossibile negare che il governo non ha mantenuto le sue promesse. Gaidar aveva promesso che vi sarebbe stata abbondanza di beni nei negozi, aveva promesso che l'inflazione sarebbe diminuita e il dollaro si sarebbe rimesso a ottanta rubli. Nulla di

Un governo in cui ci sia un appoggio dell'Unione civica di Arkhadijj Volskij?

Al governo serve una base parlamentare più solida, io non sono un sostenitore dell'Unione civica. Ma siccome rappresenta una parte molto influente, quella dei manager e quella dei presidenti di kolchos e sovkhos (che io non amo), deve pesare. Eltsin, quando affronta con freddezza la questione, è a favore di un rimpasto in questo senso.

Si parla spesso, a proposito del parlamento, di conservatorismo o di rischio di ritorno indietro. È una variante possibile?

Una critica aspra al governo perché è impossibile negare che il governo non ha mantenuto le sue promesse. Gaidar aveva promesso che vi sarebbe stata abbondanza di beni nei negozi, aveva promesso che l'inflazione sarebbe diminuita e il dollaro si sarebbe rimesso a ottanta rubli. Nulla di

Mar Nero Naufragio di profughi Tutti salvi

SEBASTOPOLI. Un peschereccio carico di gente, donne e bambini che fuggivano dall'Abkhazia dove si combatte fra separatisti e georgiani, ha fatto naufragio nelle acque del mar Nero. Dopo molte ore di difficoltà, in balia dei marosi, i soccorritori nella notte sono riusciti a rimorchiare l'imbarcazione. Il battello sovraccarico aveva preso il largo poco dopo mezzogiorno, ma a causa della tempesta ha cominciato, intorno alle 15.30, ad affondare. Molti passeggeri presi dal panico si sono gettati in mare. Guardacoste e navi militari partite dalla Russia e dalla Crimea per soccorrere i naufraghi sono riusciti a salvare in mare trentasei persone, fra cui molte donne e bambini. Il battello è stato rimorchiato e lo stato maggiore della flotta di Sebastopoli ha annunciato che il battello faceva rotta verso Sochi, un porto russo a nord dell'Abkhazia, e che tutti i passeggeri erano stati salvati.

Bosnia Villaggio raso al suolo dai croati

SARAJEVO. Un villaggio della Bosnia a maggioranza musulmana è stato completamente raso al suolo da un attacco delle forze croate. Lo ha annunciato ieri il servizio stampa dell'esercito bosniaco. «Prozor non esiste più», ha annunciato il comunicato citato da Radio Sarajevo. Il villaggio, 70 chilometri in linea d'aria da Sarajevo, è stato accerchiato da forze della milizia Hvo (consiglio di difesa croata) e di unità locali, ed è stato distrutto dal fuoco di 1500 ob... secondo l'esercito bosniaco. L'annuncio non specifica né la data né il bilancio delle vittime ma, secondo responsabili politici bosniaci, centinaia di musulmani sono morti nell'attacco che sarebbe avvenuto ieri. La presidenza bosniaca si rifiuta di confermare le voci del massacro per paura, a quanto sembra, di provocare reazioni a catena in altri villaggi dove è viva la tensione tra croati e musulmani.